SCRITTORI ITALIANI: Alberto Arbasino

Divertimento a spese del filone erotico

« Specchio delle mie brame »: godibile pornoparodia e presa in giro di idoli più o meno sacri della nostra tradizione letteraria

naudi, pp. 137; L. 2.600.

Godibilissimo per sveltezza arrativa, profusione di trovate, estrosità, Specchio delle mie brame appartiene mie brame appartiene a un genere letterario difficile, la genere letterario difficile, la parodia. Arbasino ha voluto metbere in buria il filone erotico, che di recente ha invaso anche il mercato italiano. Il libro sciorina quindi una serie di luoghi comuni e figure tipiche dei pornoromanzacci di consumo: le scenette sadomasochiste tra un'austera nobildonna e un dipendente formato, che giocano al dottore l'ammalata, la domatrice e

ANTINOLFI, ARMANI, BAR-CA, GIANNOTTA, LEON, PAGANI, SYLOS LABINI, VITELLO, « Austerità per che cosa? ». Introduzione di V. Galefti; ed. Feltrinelli, pp. 65; L. 700.

La crisi che il mondo capitalistico e il nostro paese in particolare, stanno attraversando è una crisi drammatica, diversa dalle altre, anche se si manifesta con fenomeni noti come i deficit delle bilance del pagamenti e una paurosa spinta inflazionistica. La risposta che in modo unilaterale i paesi capitalistici stanno contrapponendo a questa crisi, la deflazione, va rifiuta perché antipopolare, an-

ta perché antipopolare, an-tidemocratica, oggettivamen-te precaria e sostanzialmen-

te precaria e sostanzialmente errata, in quanto non sciogite i nodi che la crisi oggi mette a nudo. Al contrario, la ripresa economica si
deve fondare su un allargamento della base produttiva
e sulla soddisfazione del bisogni delle masse popolari.
Questa in sostanza la conclusione a cui sono giunti, sia
pure neila diversità delle
scuole» e delle collocazioni
politiche i partecipanti al dibattito della Consulta economica della Lega delle Cooperative, di cui questo volumetto raccoglie gli atti.

Nel quadro di questa con-

rative, di cui questo conclusione gli interventi pongono in luce e si soffermano sui vari aspetti della crisi attuale e sulle proposte per trovare uno sbocco positivo. Si ribadisce che la peculiarità della crisi si trova nel venir meno dei presupposti che hanno permesso lo sviluppo dei capitalismo nel dopoguerra: la rapina dei paesi produttori di materie prime, la fine dell'aliuto USA all'Europa (cessato ufficialmente con la sospensione della convertibilità del dollaro nell'agosto '71), la fine del regime dei bassi salari, a cui si deve aggiungere come afferma Barca, la fine degli effetti tonificanti per le economic capitalistiche delle politiche keynesiane di sostemo della domanda. E' proprio nell'uso indiscriminato

stegno della comanda. E pro-prio nell'uso indiscriminato di queste politiche che si de-ve rinvenire l'origine del tu-muituoso processo inflazioni-stico attuale, ed è sempre la logica keynesiana («rovescia-ta») che porta a contrasta-

re l'inflazione e il deficit dei conti con l'estero unicamen-te con la recessione.

ECONOMIA

l'orso, Pinocchio e la fatina, Lucia e don Rodrigo; una gio-vane istitutrice inglese riscal-data dal sole del proiondo Sud siciliano; un laido sedut-tore, drogato e poco efficien-te; un ragazzino e una ragaz-zona alquanto ignari delle cose del sesso; e così via. cose del sesso; e così via.

L'opera

del Crouzet

« tiene »

ancora

MAURICE CROUZET, « Storia del mondo contemporaneo», Sansoni, pp. 718,

A quindici anni di distanza dalla sua prima pubblicazione in Italia torna nelle librerie, in formato ridotto e con un prezzo finalmente contenuto, questa grande opera dello storico francese, che si segnala ancora oggi, nel suo campo, come il migliore strumento di studio e di consultazione disponibile sul mercato. L'intreccio frantalisi economica e politica, l'attenzione ai fenomeni culturali e di costume, l'aver posto al centro dell'impianto narrativo i temi cruciali del declino dell'Occidente, dell'affermarsi del processo di costruzione del socialismo e dell'emergere dei popoli oppressi, sono tutti fattori che garantiscono al libro la sua «tenuta» nel tempo e, quindi, la sua attualità.

Stupiscono ancor oggi, inoi-tre, il coraggio e la serenità con cui, in anni difficili, il Crouzet seppe delineare il ruo-lo dell'Unione Sovietica e le caratteristiche dell'esperienza di governo che è maturata in quel paese.

quel paese.

Non tutti i giudizi dell'autore su questa esperienza come su altri nodi della storia di questo secolo appaiono, beninteso, convincenti e condividibili, né sempre gli aggiornamenti presenti in quest'ultima edizione sembrano saldarsi del tutto all'impianto di fondo del libro o sembrano esaurire tutta la complessità degli eventi che si sono dellenati in questo ouindicennio. Così pure andrebuero riesaminate, con ampio respiro e alla luce dei progressi della storiografia sul XX secolo, le caratteristiche dei molti e meditati didici che l'autore he esperes.

teristiche dei molti e meditati giudizi che l'autore ha espres-so sulle vicende che dalla crisi del '29 in poi si sono sviluppate nell'Occidente ca-

In questa sede non si può che segnalare ai lettori l'im-portanza della ristampa di quest'opera, che serve non selo ad acquisire conoscenze, ma anche a comprendere al-

tà in cui ci muoviamo: che è,

crediamo, la cosa migliore che

Per uscire

dal tunnel

meno sacri della nostra tra-dizione letteraria. Infine, nel-la struttura dell'opera viene inserita una dimensione so-ciale: Specchio delle mie bra-me, viio apparire apphe trame vuoi apparire anche una sorta di demistificazione iro-nica delle dissolutezze perver-se celate dietro il perbenismo dei vecchi ceti proprietari e del vecchi ceti proprietari e in cui vengono risucchiati gli esponenti delle ciassi inferiori, con adeguato corrispettivo economico, in modo che gattopardescamente tutto cambi e nulla abbia a cambiare. In realtà, anche questo motivo rientra nel gioco letterario: Arbasino intende mettere alla berlina una narrativa che, con l'alibi della denunzia contro il vizio, ci specula largamente sopra.

L'operazione conferma be-

L'operazione conferma be-ne l'abilità tecnica dello scrit-tore. Nel corso di questo quin-dicennio Arbasino ha dato un contributo non secondario al-lo svecchiamento della nostra prosa narrativa in senso anti-retorico e sprovincializzante.

contributo non secondario airelo svecchiamento della nostra prosa narrativa in senso antiretorico e sprovincializzante. Il punto di modernità cui ha guardato era costituito di linguaggio di una giovane intellettualità neoborghese, coi ca elegante spregiudicata, disposta a un solo culto, quello della propria disinvoltura raffinata. Il limite più riconoscibile consisteva nel lasciarsi impigliare dai vezzi e le cincischiature di un gergo affettato; il merito stava nell'asciutezza dinamica di una scrittura allena per partito preso sia dall'enfasi lirica sia dai piagnistei patettei, magari d'intonazione populista.

Sotto questo aspetto, le ultime opere segnano un progresso indubbio: non che lo snobismo si sia fatto meno frenetico, ma la pagina ha acquistato maggior concentrazione e omogenettà. Ciò non significa tuttavia che abbia un peso specifico superiore. Arbasino è sempre stato un avversario aperto della letteratura « impegnata», settendo che non spetta allo scrittore affrontare e tanto meno risolvere i problemi politico-sociali della nostra epoca. Queste posizioni, mica tanto nuove, non impedivano che i suoi romanazi svolgessero un rapporto inquietante sulla crisi dei valori etici nell'Italia cosiddetta neccapitalista. A fronteggiare l'insorgenza di un'angoscia senza sbocco eram delegati gli strumenti di una rionia e autoironia briosamente, cinicamente pirotecniche.

Poco tempo fa, in un articolo molto spassoso e molto fazioso Arbasino sibadium in

te, cinicamente pirotecniche. Poco tempo fa, in un articolo molto spassoso e molto
fazioso, Arbasino ribadiva la
sua opposizione al concetto
per cui «la cultura deve essere nolosa, e se non è noiosa non è più cultura». E nel
risvolto editoriale allo Specchio delle mie brame dichiara di voler tenere ferma «al
di là dei più spericolati sperimentalismi, una gran ricerca
di ostinatissima leggibilità e
di concisione sfacciata: soprattutto come "riguardo" a
chi legge». Tutto bene; salvo
il fatto che la sua spigliatezza, sempre spiritosa, appare
diminulta dei risvolti drammatici che un tempo le facevano da contrappunto intervano da contrappunto inter-no, assicurandone la capacità di evocare con acume aspetti e assilli reali della cultura e

e assilli reali della cultura e del costume borghesi più avi-damente moderni. In effetti, lo Specchio delle mie brane non è un libro sul-l'erotismo, la permissività e gli altri fenomeni che hanno contrassegnato il grande rivolgimento nelle relazioni fra i sessi verificatosi negli scor-si anni: si tratta piuttosto di un divertimento a spese della letteratura, vecchia e nuova, illustrate e infima, a carattere illustrate e infima, a carattere erotico. Il congegno funziona, ma la presa critica sulla realtà collettiva è troppa mediata per aver consistenza origina-le. Certo, l'infrazione ai più rinomati tabù sessuall è una cosa diversa quando, invece d'essere compiuta da una élite intellettuale, si divulga a livello di massa. Ma proprio allora c'è una maggiore responsabilità ad occuparsene narrativamente.

Vittorio Spinazzola



Giancarlo Iosimi, poeta e Carlo Cattaneo incisore hanno lavorato insieme ad una cartella che contiene tre testi e tre illustrazioni sul tema « USAmerica DULCAMARA ». La cartella è edita a cura delle « Edizioni Club grafico - Arte Cortina » e si presenta in una veste sobria ed elegante. Mario Lunetta ha scritto la presentazione ai testi poetici (che sono anch'essi incisi su lastra) e alle acqueforti. NELLA FOTO: l'incisione di Cattaneo per la poesia « Vietnam » di Iosimi.

REPORTAGES GIORNALISTICI

Ma chi è mai Kissinger?

In un nuovo libro sullo scandalo Watergate, quattro giornalisti inglesi si incaricano, tra l'altro, di ridimensionare il « divo » della politica estera americana

CHESTER, MC CRYSTAL, ARIS, SHAWCROSS, « Fine di un presidente », Editori Riuniti, pp. XXV-358, L. 2.800.

Riuniti, pp. XXV-358, L. 2.600.

Scritto da quattro giornalisti inglesi del Sunday Times di Londra, questo libro è la ricostruzione dettagliata, puntigliosa, scrupolosa, e al tempo stesso brillante, dello scandalo Watergate, cioè di un tentativo di «golpe strisciante», come oggi si usa dire, messo in atto da un'incredibite banda di personaggi, tanto ambiziosi quanto goffi e mediocri, e quindi incapaci di realizzare ii compito che si erano assegnati, di soddisfare la loro insaziabile sete di potere, di instaurare negli Stati Uniti una dittatura «di gruppo», al di sona dei partiti, del Congresso, della stampa, e delle varie istituzioni in cui si articola la democrazia borgheticola la democrazia borghe se americana.

se americana.

Un'ampia prefazione di Gianfranco Corsini pone bene in luce quel che nel libro è soltanto implicito: e cioè che «la vicenda di Nixon, nonostante la sua unicità, è pur sempre il frammento di una storia più vasta nella quale egli ha pomento di una storia più vista nella quale egli ha potuto assumere il suo ruolo
soltanto grazie alla particolare natura e ai meccanismi
di un sistema che portava
racchiusi in sè tutti i presupposti della sua sinistra
conclusione »; che il « Watergate, non è stato soltanto
una serie di clamorose illegalità ma, soprattutto, il momento culminante di una
crisi politica e istituzionale
che ha come origine immediata il logorio del processo
democratico giustificato per
anni in nome della guerra
fredda e passivamente assorbito dell'America nell'opoca

dell'espansionismo aggressivo»; che, insomma, «la crisi non era affatto risolta; giacche essa trascendeva il caso Watergate e le illegalità personali di Nixon e sopravviverà fino a che il paese non avrà nitrovato l'equipravvivera ino a che il pae-se non avrà ritrovato l'equi-librio politico e lo siancio di-namico che sono venuti me-no dopo la morte di Roose-velt e dopo anni di guerra, di assassinii e di intolleran-za».

A confermare questa dia-gnosi, e ad alimentare le pre-visioni meno ottimistiche sta, fra i moiti altri, anche il fat-to che uno dei protagonisti dello scandalo è sempre in carica. Si tratta di Henry Kissinger, al quale gli autori hanno dedicato un capitolo dal titolo significativo: « Il braccio destro dei presiden-te».

braccio destro dei presidente ».

Avendo avuto l'accortezza
(o semplicemente la fortuna?) di non compromettersi
con gli aspetti più piateali (e
criminali) dello scandalo, Kissinger ne è uscito sostanzialmente indenne. Ma «in fin
del conti era l'uomo più vicino a Nixon e, secondo osservatori bene informati, passava insieme al presidente
più tempo di tutti gli altri
membri del governo messi insieme ». Se quindi guardiamo al caso Watergate non
come a un confuso insieme
di illegaliti, ma come a un
tentativo di colpo di Stato,
questo personaggio «attraenquesto personaggio «attraenscopriremo che Kissinger, questo personaggio « attraente e ambiguo », ne è stato, per forza di cose, uno dei protagonisti principali. E, del resto, non è del tutto vero che qualche schizzo del fango sollevato dal Watergate non abbia maechiato anche la reputazione del segretario di Stato. All'inizio del 1973,

infatti, «fu dimostrato che...
era stato lui a rivolgersi a
Edigar Hoover, allora capo del
IFBI, parlandogli di fughe
di notizie riguardanti la "sicurezza nazionale", ed era
stato il suo ufficio a compilare una lista di possibili colpevoli. Inoltre aveva esaminato personalmente alcune
registrazioni. Per alcune delle persone che avevano avuto il telefono controllato era
difficile immaginare Kissinger nei panni di uno spione ». E tuttavia dovettero pol
constatare «amaramente», constatare «amaramente», come per esempio il giornali-sta Henry Brandon, che Kissinger non era poi tanto di-verso dagli altri membri del-la «banda Nixon».

la «banda Nixon».

Ma è sulle idee generali di Kissinger, sulla sua «filosofia», che il capitolo insiste con più incisività, mettendone in rilievo «alcuni limiti intellettuali» e indicandone la «pericolosità» dopo averle sfrondate «dagli accademismi di una strategia da tavolino». Il Kissinger che disprezza l'opinione pubblica americana con una boria provinciale «europea» sconcertante (e allarmante) in certante (e allarmante) in un uomo dotato di così ampi poteri (vedi intervista con Oriana Fallaci) è ancora nui-la di fronte al Kissinger che non riesce «a cogliere come l'elevamento della tecnologia bellica» abbia «distrutto tut-te le vecchie concezioni sulla limitazione della guerra »; al Kissinger che inventa la «vietnamizzazione» della kissinger che inventa la querra nel Sud-Est asiatico, allargando l'aggressione al Laos e alla Cambogia, e andando così ciecamente verso altre catastrofi politiche e militari; al Kissinger che sopravvaluta la diplomazia e sottovaluta i rischi di un conflitto atomico; al Kissinger che « manipola la realtà », che assume « le posizioni più oltranziste », che con una mano bombarda, e con l'altra trucca cinicamente i « ilibri mastri » dell'amministrazione, in modo da ingannare la in modo da ingannare la stampa, perché « la scelta di mentire » gli è sembrata « la più facile ».

più facile ».

Oggi i limiti di Kissinger sono sotto gli occhi di tutti. E' facile elencare i problemi che il personaggio ha lasciato irrisolti (Vietnam, Medio Oriente), dopo essersi fatto applaudire come un prestigiatore ed aver addirittura ricevuto il premio Nobel per la pace; gli incredibili errori di valutazione che ha commessi (Cipro, Grecia, Portogallo, Etiopia); i loschi intrighi che si sono ritorti contro di lui come «boomerang» (l'ondata di odio anti-USA namerica Latina scatenata del-America Latina scatenata dal-l'assassinio di Allende), Me-rito del libro è di aver inirito del fibro è di aver ini-ziato, con un anno di anti-cipo (l'edizione inglese è del 1973) e partendo da un altro argomento, l'Indispensabile ridimensionamento di un « divo » che per troppo tempo ha goduto di un favore, di una fama e di un prestigio in gran parte usurpati.

STORIA DEL CINEMA

L'avventura dell'animazione

Una lunga ricerca ha permesso a Gianni Rondolino di darci un libro nofevole intorno a quella che viene considerata - riduttivamente - come « la settima arte-bis »

Se è vero che il cinema è nato come fenomeno da baraccone, è anche vero che il cinema d'animazione non può vantare ascendenze più nobili. Ma mentre il primo conobbe ben presto un'ininterrotta progressione geometrica che lo fece assurgere dalla fine dell'300 ad oggi al rango di «settima arte»; al secondo, in un arco di tempo e di sperimentazioni più vasto e complesso, non è stata concessa (a torto) che la riduttiva e implicitamente subalterna definizione mente subalterna definizione di «settima-arte-bis».

Ora, la questione non sta nell'accettare per buona la una o l'altra «etichetta», anche se va perlomeno detto che questa semplice catalogazione tende già a tracc'are aprioristici discrimini tra ci-nema «dal vivo» e cinema di animazione. L'unica distinzioanimazione. L'unica distinzione da fare, nel caso particolare, è seminal quella relativa a matrici e motivazioni espressive diverse, modalità e canoni operativi autonomi, strutture e finalità di differente portata; ciò che non comporta il privilegio dell'uno rispetto all'altro io viceversa): sono entrambi veicoli di comunicazione che rifacendosi a determinate tecniche visuali e adottando di volta in volta segni e simboli specifici, a parità d'impegno e di intensità creativi, si collocano sullo stesso piano culturale.

no sullo stesso piano culturale.

E' significativo, per altri aspetti, come verso il cinema d'animazione tanto i pregiudizi, la disinformazione, lo snobismo, da un lato, quanto la sottovalutazione, la speculazione mercantile e la strumentalizzazione imbonitoria, dell'altro, siano stati esercitati da sempre e da più parti in un «gioco del massacro» fin troppo facile. Si è instaurato così, dalla fine dell'800 ad oggi, un circolo vizioso nel quale il cinema d'animazione — sia per la fragilità oggettiva dell'apparato produttivo-distributivo che lo contraddistingue, sia per la complessità e la laboriosità tipiche d'ogni singole opera (di massima, la durata di un film di tal genere varia da cinque a dieci minuti e solo eccezionalmente si realizzano veri e propri lungometraggi) — si muove con raddoppiato affarno e con un dispendio enorme di risorie e di energie in rapporto a risultati, a volte, anche relativamente esigui.

Eppure, sia sul piano della vastità, sia su quello della vastità, sia su quello della rascinativa.

Intivamente esigui.

Eppure, sia sul piano della vastità, sia su quello della perspicuità artistica e culturale la storia del cinema d'animazione non è certamente meno pregnante e ricca di momenti, di personaggi e di opere appassionanti di quella del cinema rout court. Se ne può avere, ad esemplo, una validissima ed esauriente prova leggendo questo libro che Gianni Rondolino, docente di storia e critica del cinema all'Università di Torino, ha pubblicato a compimento di un lungo, rigoroso lavoro di ricerca, di documentazione e di elaborazione.

Si tratta, va detto subito

fazione e di elaborazione.

Si tratta, va detto subito anche al di la d'ogni possibile riserva, di un'opera destinata a suscitare profondo interesse non soltanto fra gli «addetti al lavori», e che viene a colmare una lacuna in un campo assai poco indagato.

Il computer

Dalla lanterna magica al computer: questo il filo che ha guidato l'autore in una periustrazione attenta e acuta del mondo dell'animazione che, dalla seconda meta dell'800 ad oggi, dopo le empiriose appropriatazione, inipiriche sperimentazioni ini-ziali — sempre in bilico tra l'espediente illusionistico, lo spettacolo a sensazione, la facile imbonitura, gli echi del-le avanguardie pittoriche e musicali -- progredisce via via per farsi, gradualmente. rappresentazione elabor strumento (volontario e volontario) di mediazione costume, momento d'arie, elaborata tonoma misura creativa, fino a confluire con tutte le proprie risorse d'inventività, di fantasia, di dutti.ità e molto-plicità espressive nel magma ribollente della storia del cinema.

nema.

In queste sue progressive fasi di trasformazione il clinema d'animazione non ha perduto, ma al contrario ha consolidato, tanto le propristipiche connotazioni espressive quanto le proprie più vaste potenzialità creative. Nella introduzione si dicer «Il cinema d'animazione — nelle sue diverse forme del disegno animato, del film disegnato direttamente sulla pellecola sen za intervento della cinecamera — è il risultato di un'operazione tecnea che presende sia dalla riproduzione mecca-Pedizione inglese è del e partendo da un altro ento. l'indispensabile insionamento di un «dihe per troppo tempo ha o di un favore, di una e di un prestigio in gran usurpati.

Arminio Savioli

razione trenca che presente sia dalla riproduzione meccanica della renta fenomenica sia, in certi casi estremi, dallo stesso uso della macchina da presa. Pertanto, sebbene esso si presenti come uno spettacolo cinematografico non molto diverso dagli altri— e il pubblico, in sostanza, lo fruisca come tale—

ha del caratteri propri che vanno indagatis.
Ed è, a nostro parere, questo uno dei risultati che la

Storia del cinema d'animazio-ne consegue. Essa infatti ne scevera a fondo tutte le molteplici e peculiari componenti, ora rintraeciando origini, tecniche e sperimentazioni le
più varie e complesse, ora facendo emergere, attraverso le
opere e gli autori più emblematici, un mondo che resta, per gran parte e a tutto
osgal, sommerso, «E' agli artisti quindi, e ai loro film,
che occorre rifarsi, quando
non si vuol scrivere una grammatica o una sintassi dell'animazione, ma intraprendere
uno studio storico-critico che
intenda l'animezione come un
mezzo espressivo non esclusivo ma, se si vuole, caratterizzante e, come tale, adatto
a una trattazione particolare. Purché questa trattazione
non si limiti a stabilire quanto è o non è prodotto del
cinema d'animazione, ma piuttosto tenti di cogliere nel lavoro dei singoli artisti la loro poetica, nelle sue moiteplici espressioni, e nel cinema d'animazione come fenomeno artistico e culturale i
riflessi sociali, i condizionamenti ideologici e i fatti di
costume». teplici e peculiari componen-ti, ora rintracciando origini,

I pionieri

Su tale direttrice di marcia, in effetti, questa Storia dei cinema d'animazione viene ad essere, al contempo, uno strumento di lavoro e di consultazione prezioso e una sistemazione rigorosamente critica per affrontare finalmente con esatta cognizione di causa una materia per tanti versi ignorata o, troppo a lungo e a torto, sottovalutata. Dai «pionieri» E-

mile Reynaud, Emile Cohl, Winsor McCay agli «avanguar-disti» Hans Richter, Lotte Reiniger, Alexandre Alexeieff: dal «manierista» Walt Disne alla «nuova animazione» dei Jiri Trnka, Karel Zeman, Iva-nov Vano, Popesco-Gopo; da-gli «irregolari» Paul Grima-ult, René Laloux al «giova-ni turchi» Manuel Otero, Ber-nard Palacios; dai «neobaroc-chi» Wulerian Borowczyk, George Tunnaine, al westeria nard Palacios; dal «neobarocchi)» Walerian Borowczyk,
George Dunning al «guastator)» italiani Bruno Bozzetto. Emanuele Luzzati, Manfre
do Manfredi; dal «contestatori» Yoji Kuri, Raoul Servais,
Erneste e Gisèle Ansorge ai
«neoavanguardisti» John e
James Whitney, Vratoslav Mimica, Ryezard Czekala, dal
«padre nobile» Norman Me
Laren al cinema astratto underground: ecco i nomi prestigiosi che contrassegnano
qui, gloriosamente, non solo
una lunga, ininterrotta avventura, ma che offrono per se
stessi un'occasione d'incontre
e di confronto, di analisi e
di rifiessione su un fatto vivo di cultura.

e di confronto, di enalisi e di rifiessione su un fatto vivo di cultura.

In altri termini, la Storia del cinema d'animazione — al di là di qualche eccessivo indugio dell'esposizione, di talune schematizzazioni od omissioni di comodo, al di là di valutazioni talvolta singolarmente riduttive — viene a proporsi come summa organica dell'animazione di ieri e di oggi. Anche perché la struttura e la metodologia nitide cui è improntato il lavoro — corredato di un'ampia documentazione iconografica (centoventi illustrazioni in bianco e nero e a colori) di dettagliatissimi indici delle fonti bibliografiche, dei film delle serie cinematografiche e televisive, dei nomi — costituiscono il sigillo di una ricerca appassionata.

Sauro Borelli

POESIA

Versi di proletari

MARIA TERESA MANDALA-RI, « Poesia operaia tedesca del '900 », Feltrinelli, pp. 251, L. 1.500.

Non sono pochi i motivi di interesse che presenta que sto studio antologico curato da M. T. Mandalari, se si considera che mancano da noi analoghe raccolte di poesia operaja italiana, e che i versi operal qui tradotti (ma col testo originale a fronte) el consentono d'intuire, e spesso « di vedere » con forza d'immagini comcon forza d'immagini com-piute, come sono stati vis-suti dal proletariato tedesco gli eventi, le lotte, le condi-zioni di vita e di lavoro, dagli «inizi del secolo» fino «ai giorni nostri», passando attraverso il nazismo. Un solo dubbio ci sembra di dover premettere. Si può considerare compiutamente

di dover premettere. Si può considerare computamente rappresentativa della poesia operala una raccolta che comprende unicamente testi scritti? Giustamente la stesac curatrice vede nell' «illuminismo progressista che va da Lessing a Heine, che approda cioè ai moti francotedeschi degli anni Trenta e con esti al ne. Quaranta, e con essi al na-scente realismo, in campo letterario e sociale», la mascente realismo, in campo letterario e sociale », la martice di quella poesia operain tedesca la cui « terra natale » tipica è la Benania, e in particolare il nascente bacino industriale della Ruhr, dove le fonderie dei Krupp trasformarono molti contadini no perai minerari e metallurgici. Ma perciò, anche per la Mandalari, la poesia openula appare strettamente connessa alla tipica « poesia popolare » tedesca, ni canti dei vignasoli e alle leggende del Reno: e allora vien da osservare che manca qui la rilevante componente dei testi operai orali, nati per il canto o meno.

Non è chiaro, comunque, se i reperti del ricchissimo « Archivio per la poesia openia e la letteratura sociale » di Dortmund, da cui la curatrice ha attinto gran parte della raccolta, fossero anche di questa natura (e sia pure limitatamente all'ultimo dopoguerra, durante il quale era ormai diffuso l'impiego dei magnetofono). La lettura dei testi lo farebbe escludere, e malgrado il generoso riconoscimento di un Theodor Fontane (che già operai pensano, dicono e scrivono ha già su-

che gli operal pensano, di-cono e scrivono ha glà superato in effetti pensiero, parole e scritti della vecchia classe dominante»), rilevanclasse dominante»), rilevan-ti sono le influenze, come nota la stessa Mandalari, delle principuli correnti e personalita letterarie: dallo stesso Heine a Weert, (all primo e più notevole poeta del proletariato tedesco» se-condo Engels), a Verbaeren

Brecht. Fino alla formazione, nel

Quanto ai testi della rac-colta, dalle pure e semplici « tranches de vie », che ca-ratterizzano con le loro notazioni cupe i poeti operai dei primo '900 (Lavoro, di W. Klecha; Ufficio di collo-W. Klecha: Ufficio di collo-cumento, di E. Preczane, « considerato una pietra mi-liare della poesia operala te-desca »), si passa attraverso una certa retorica, ricorren-te in composizioni di una espressività tuttavia notevoespressività tuttavia notevole come La morte nel pozzo,
Lavoro straordinario, Noi
metaliurgici, ecc. a momenti
di autentica poesia, già negli
anni venti, con Canto di ri
fiuto a Dio, del quasi ignoto
E. Frehe, e con Primo turno m profondità, piena di realtà e d'atmosfera insieme (la miniera come «dannazione» alienante, ma non senza ti Gluckauf! di speranza, l'in-traducibile grido dei minatotraducible grido dei minato-ri che significa « buona-for-tuna-fuori »...): o infine, con Corteo notturno, che ha versi come questi: Il coro grette dei passi acquista ritmo sem-re mi soldo le commo semsé. / Ardono rosse le vanaie re tra lampade e lanterne Cosa sia stato il nazismo per gli operai tedeschi e per i poeti operai in particolare, lo dice il numero di militan-

zio di molte voci, lo i fascisti quando vollero tra-sformare la grande tradizio-ne popolare del 1. Maggio, da «Festa Internazionale del lavoratori » nella retorica « Festa del lavoro ». Ma anche nella difficile e colata» Germania occidentale di questo dopoguerra da cui proviene la maggior parte delle poesie recenti di non aver dimenticato cosa sono i padroni, se un verso delloperala Hildegard Wohlgemuth è diventato il notissimo slogani: «Disturbiamo? Questo è il nostro scopo!» E se a qualche ingenua esaltaziomandamenti» di Peter P.
Zahl, che recita: Non maledire / l'economia di mercato. / In fondo ti ha procurato frigo / auto. Bundeswehe
e leggi di emergenza.

Sergio Boldini

G. Santomassimo

te con la recessione.

A ciò si contrappone, come sottolinea Galetti nella introduzione, l'esigenza di un allargamento della base produttiva qualificato entro un quadro di riferimento ben differente da quello sin qui seguito e che tenda alla soddisfazione dei bisogni collettivi in modo razionale, efficiente e vantaggioso per le imprese. Si tratta cicè di porre i consumi sociali alla base di un nuovo meccanico di accumulazione. In mancanza di un tale quadro di riferimento la ristrutturazione già in atto non può che riproporre i misura assai più drammatica i vecchi squilibri e contraddizioni, a addossare sulle spalle dei lavoratori il maggior peso delle difficoltà.

L'oblettivo di una ripre-

cei lavoratori il maggior peso delle difficoltà.

L'obiettivo di una ripresa così qualificata invece potrebbe, e dovrebbe, essere
perseguito contemporaneamente a un rigoroso controllo del deficit della bilancia
del pagamenti nella prospettiva di un progressivo assorbimento basato sull'aumento
della competitività dei nostro
apparato preduttivo. Anche
la lotta all'infiazione trarrebbe notevoli vantaggi da un
sistema economico così indirizzato; in esso verrebbero ad
essere progressivamente eliminati quei fenomeni di rendita, di inefficienza e di opulenza che alimentano l'infiazione stessa. Una tale nuova
politica economica, ovviamenc, andrebbe perseguita rigore con estremo zando, come hanno ricorda quegli strumenti di politice economica (dal creditizio al fiscale) che oggi vengono in-dirizzati alla gestione della

LIBRI SULLA NAVIGAZIONE

In viaggio con Ambrogio Fogar

La diffusione sempre più vasta degli sport del mare e delle attività nautiche, ha avuto come fenomeno collaterale lo svilupparsi di una edi raie lo svilupparsi di una edi-toria specializzata. Sia pure con ritardo, si sta afferman-do in Italia un settore di in-teresse legato alla nautica, sul modello di quanto avviene in paesi come la Francia, l'In-ghilterra, gli Stati Uniti. A parte le riviste, sulle qua-

il ci sarebbe un lungo discor so da fare, e parecchi rillevi (alto costo, invadenza pubblicitaria, ecc.) alcune case edi trici hanno intrapreso la pub-blicazione di libri del mare che si rivolgono a un pubblico di lettori appassionati, cu-riosi e in continua espan-

L'editore Mondadori ha pub-blicato due volumi che pos-sono definirsi di primo ap-Pier Carlo Padoan vela e La grande avventura dello yachting. Libri molto

piacevoli e curati tipograficamente hanno una caratteristica comune: il grande spazio riservato alla documentazione fotografica.

Ambrogio Fogar, un milanese di 33 anni, ha ultimato recentemente un'impresa marinara notevole. E' il primo italiano che abbia circumnavigato il globo in solitario. Le sue peripezle sono state numerose tha rischiato di affondare, tra l'altro, per il colpo di coda di una balena ma ce l'ha fatta. L'editore Bietti ha pubblicato il mio Attantico, in cui Fogar nara la transatiantica in solitario e e l'ha fatta. L'editore Bietti ha pubblicato Il mio estetti dei costretto a proseguire con le sole vele), e la regata Città del Capo-Rio de Janeiro dei 1973. Scrittore portato all'annalisi e all'introspezione Fogar si discosta dal modello degil autori di mare classici, in genere molto tecnici e distaccati. Ancora Bietti ha